



Alvaro Masseini

# IN MONGOLIA

VIAGGIO IN UN PAESE  
NELLA BUFERA DELLA MODERNITÀ



Morlacchi Editore





*In copertina:* grande mandria nella zona stepposa del Gobi, con cavalli pronti per una parata.

*Retro di copertina:* francobolli con pesci e mammiferi rappresentativi della Mongolia.

© 2016 Alvaro Masseini per i testi e le immagini

Prima edizione 2013

Per contatti con l'autore: [www.alvaromasseini.it](http://www.alvaromasseini.it)

ISBN: 978-88-6074-806-5

*Redazione, coordinamento editoriale e progetto grafico:* Eugenio Ortali

*Copertina ed elaborazione grafica delle foto:* Massimo Squarcini

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di novembre 2016 dalla tipografia «Digital print-service», Segrate (MI).

[www.morlacchilibri.com/universitypress](http://www.morlacchilibri.com/universitypress) | mail to: [ufficiostampa@morlacchilibri.com](mailto:ufficiostampa@morlacchilibri.com)





*A conti fatti ho viaggiato molto, lo ammetto, ho visitato e vissuto in molti altrove.  
E lo sento come un grande privilegio perché posare i piedi sul medesimo suolo per tutta la vita  
può provocare un pericoloso equivoco, farci credere che quella terra ci appartenga,  
come se essa non fosse in prestito, come tutto è in prestito nella vita.*

Antonio Tabucchi, *Viaggi e altri viaggi*

## SOMMARIO

|   |     |
|---|-----|
| <i>Prefazione alla seconda edizione</i> .....   | 5   |
| Prima che la memoria si scolori. Una presentazione .....                                    | 7   |
| Perché in Mongolia. Con le canne da pesca sulle tracce di Giovanni di Pian di Carpine ..... | 11  |
| Moron. La valle dei cinque fiumi .....  | 21  |
| Tengis camp. Nella taiga siberiana .....  | 39  |
| Ulaan Baatar. La capitale .....   | 87  |
| Il Khentii. Le acque sacre di Temugjin .....  | 145 |
| Pastori nomadi. Una resistenza secolare .....   | 167 |
| Profondo Gobi. Il deserto dei dinosauri .....   | 189 |
| Acque da bere. Una lettera dalla taiga mongolica .....                                      | 265 |
| <i>Bibliografia</i> .....   | 303 |





*A mia figlia Caterina  
... perché un mondo migliore è possibile*





## Prefazione alla seconda edizione

Il bisogno di ristrutturare e ampliare di una buona metà il libro sulla Mongolia con un corposo capitolo sul Gobi e con uno sull'ultima esperienza di pesca, appena conclusa, nasce dal fatto che in questo paese negli ultimi tre anni ho compiuto altri due viaggi, che mi hanno permesso di conoscerlo meglio sia nei luoghi dove la natura rimane incontaminata – il Gobi e vaste aree del nord al confine con la Siberia – sia nella parte urbana di Ulaan Bataar, che ormai, con oltre il 50% della popolazione lì concentrata, è assurta a vero e unico cuore pulsante della Mongolia e luogo in cui la componente femminile, nell'Università, negli addetti dei supermercati, per la strada, è nettamente prevalente.

Negli ultimi tre anni sono cambiate alcune cose, ma continuano le linee guida di tendenza dell'economia basate sull'industria estrattiva e sull'edilizia, mentre il mondo sociale e culturale che l'ha caratterizzata per secoli, quello della pastorizia nomade, è in contrazione. Anche il turismo sembra diventare un elemento importante dell'economia della Mongolia. Una cosa invece è mutata e radicalmente: il PIL, che nel 2010-11 si scriveva a due cifre e ora è precipitato al 2-3%, che è assai poco per un paese come questo. I prezzi negli ultimi due anni sono più che raddoppiati e a luglio le elezioni politiche hanno registrato un capovolgimento completo del quadro. Il Partito Democratico al potere da molti anni è stato pesantemente sconfitto dal principale partito di opposizione, il Partito Popolare Mongolo (la parte maggioritaria degli ex comunisti), che ha stravinto con una maggioranza schiacciante di oltre due terzi dei voti.

Nel frattempo anche l'Italia si è accorta dell'importanza crescente di questo paese e nel giugno scorso vi ha aperto un'ambasciata che ho avuto modo di visitare, constatando con piacere che nella sala principale delle riunioni campeggia il dipinto del Dottori in cui si rappresenta l'incontro del frate, ambasciatore di pace, con il Gran Khan. Contestualmente a Magione, luogo natale di Giovanni di Pian di Carpine, il piccolo comitato che porta il nome dell'intrepido frate francescano che per primo andò e tornò dalla terra dei Tartari nel lontano 1245 e ne trasse un bel libro, ha attivato molte iniziative. Insieme all'amministrazione comunale ha ricevuto la visita sia dell'ambasciatore mongolo in Italia Shijeekhoo Odonbaatar, sia quella del sindaco di Kharkhorin Enkhbat Lamzau, nonché quella di Alfredo Savino, con-





sole onorario italiano a Ulaan Bataar. Il comitato, inoltre, sta organizzando sempre a Magione una mostra etnologica permanente in cui compariranno 250 oggetti e oltre 400 volumi riguardanti la Mongolia di ieri e di oggi. Sempre nel 2015 è stato festeggiato il Tsagaan Sar, capodanno lunare mongolo che cade nel mese di febbraio, con una festa e una cena con piatti tipici della tradizione mongola alla quale ha partecipato anche l'ambasciatore di Mongolia insieme ad altri 150 convenuti. Questa pubblicazione si inserisce quindi all'interno di un'attività che ha come scopo quello di incrementare la conoscenza della Mongolia di oggi e di mantenere aperti e vivi i rapporti di amicizia e scambio culturale con un paese che conserva il suo fascino sia per l'aspetto naturalistico e antropologico, sia per la convulsa e contraddittoria trasformazione economica che ne sta scuotendo l'intera società.





Una presentazione

## PRIMA CHE LA MEMORIA SI SCOLORI

*Oggi, tutto ciò che è nomade intralcia la cultura dello sfruttamento.*

Paolo Rumiz, *Trans Europa Express*

Questo lavoro non ha nessuna pretesa di completezza rispetto a un paese immenso, con una lunga storia e composto da almeno cinque ecosistemi: il deserto del Gobi a sud, la taiga siberiana a nord, gli altipiani dell'Arkangaj al centro, le grandi steppe e zone palustri del Khentii ad est e le zone montagnose degli Altai a ovest. La Mongolia è un paese in rapida trasformazione dove il mondo che l'ha caratterizzata, quello dei pastori nomadi un tempo anche guerrieri, che costituivano fino a pochi anni fa la maggioranza della popolazione e con la loro attività pastorizia erano la prima voce del reddito del paese, sono in netta contrazione rispetto a un processo accelerato di urbanizzazione stimolato da due fattori forti, destinati a durare nel tempo: l'apertura di miniere di metalli preziosi e strategici e i grandi cambiamenti climatici. La miniere di carbone, rame, oro e uranio di recente scoperta – sono già 300 quelle operanti – hanno già distrutto 28 bacini fluviali e spingono alla creazione di villaggi stabili per la manodopera occupata, in case di legno che vanno a impoverire le già scarse risorse di legname per lo più concentrate lungo il confine russo-siberiano. I cambiamenti climatici negli ultimi dieci anni, con estati siccitose e inverni freddissimi e prolungati, hanno distrutto decine di milioni di capi di bestiame, costringendo, dopo aver perso totalmente le loro mandrie, migliaia di pastori a inurbarsi per cercare lavoro nelle città più grandi: Ulaan Bataar, Erdenet, Moron hanno quasi raddoppiato la popolazione. La tradizione nomade delle steppe asiatiche ha radici millenarie e quindi è probabile che resisterà soprattutto in quelle zone lontane dai bacini minerari e in quelle aree protette e parchi nazionali in cui un turismo ecosostenibile che richiede comunque i servizi di guide locali, cavalli, cibo, ospitalità nelle gher ecc., possa integrare stagionalmente il reddito del pastore.

Tuttavia oggi come non mai questo stile di vita e di lavoro, che ha costituito l'identità stessa di questo popolo, è seriamente minacciato da un picco di modernizzazione e occidentalizzazione stimolato da due fattori solo apparentemente distanti: l'avanzata vasta e rapace di attività estrattive con poche regole da rispettare e l'alterazione dei grandi cicli naturali da questi indotti non solo in Mongolia ma nei processi di trasformazione industriale che quelle materie prime subiscono a migliaia di chilometri di distanza. Quindi sia la narrazione che le immagini acquistano il loro senso nella misura in cui documentano un mondo, quello naturale e quello umano, che sta contraen-





dosi e trasformandosi rapidamente. Nelle nostre librerie di pubblicazioni riguardanti la Mongolia, al di là delle guide di viaggio, alcune peraltro molto curate, ce ne sono pochissime, dunque, prima che il tempo non scolori definitivamente questo mondo lontano più nel tempo che nello spazio, queste righe e queste immagini, per lo più descrittive di una realtà osservata, vogliono offrire un contributo alle bellezze naturali della Mongolia e un omaggio alla sua gente ospitale e generosa.

Il nostro piccolo gruppo formato da tre amici è andato in Mongolia per pescare a mosca pesci della famiglia dei salmonidi, che là vi sono ben rappresentati da molte specie: dal taimen, il grande e ambito salmone d'acqua dolce, dalla trota asiatico-siberiana e dalle ben quattro diverse specie di temoli artici, dissimili dai nostrali per la fascia caudale giallastra e per la pinna dorsale a vela spropositata e iridescente. Andare a pesca in Mongolia in un paese praticamente senza strade e grandi distanze da percorrere in jeep, a cavallo o scendendo fiumi in gommone, significa avere tempi dilatati, entrare in contatto con molte persone, guide, autisti, cuochi, interpreti, aver bisogno di molte informazioni sulle tecniche più produttive, i luoghi migliori, i momenti della giornata più propizi per rendere più seduttiva la pesca. E dato che l'acqua è lo specchio di molti aspetti inscritti nell'ambiente umano e naturale in cui scorre, 'leggere l'acqua' non significa solo sapervi localizzare la presenza di un pesce che si nasconde alla vista, ma molto di più.

Così abbiamo capito che anche questo mondo che fino a pochissimi decenni or sono era rimasto incontaminato dalle origini, per cui quasi tutte le acque custodivano una abbondante presenza di fauna ittica, sia perché i mongoli disdegnavano di cibarsi di carne di pesce, sia perché fino al 1990 il turismo era praticamente inesistente, sia perché le attività industriali indotte dai sovietici, peraltro iniziate solo alla fine degli anni Sessanta, erano prevalentemente di natura trasformativa – dalle mandrie carne in scatola, dai boschi la legna, dalle pecore e cammelli la lana per vestiti e tappeti, dalle capre il cashmere, dagli animali selvatici le pellicce – è oggi fortemente minacciato. In questa terra difficile e aspra, dal clima impossibile, tale modello produttivo non aveva inciso più di tanto sugli ecosistemi naturali. Per non parlare delle forti resistenze culturali che i mongoli avevano offerto prima ai cinesi e poi ai russi quando questi avevano tentato di farli diventare prima contadini e poi operai oppure impiegati, tecnici o burocrati, in un contesto culturale in cui la pastorizia e la caccia costituivano i due pilastri atavici della vita pastorale. I valori della vita nomade da sempre si sono contrapposti alla città e alla vita sedentaria che essa implica; la terra, dove perfino le acque dei fiumi, in quanto origine della vita, sono, nella lingua mongola, di genere femminile (la parola *ej* indica la 'madre' e il 'fiume', così come i bacini d'acqua e le sorgenti perenni sono indicati con la parola *kbatun* che significa 'regina'<sup>1</sup>), dove scarpe e stivali si costruivano con le punta all'insù, per non 'offendere' troppo la terra che si pesta, era difficile scalfirla nel profondo per impiantarvi un sistema industriale che implicava sedentarietà.

Oggi questo mondo sta cambiando e anche nei villaggi più remoti sono ben visibili cartelli che invitano alla pratica del *catch and release* dei taimen e le trote lenok sono ambite dalla cucina cinese e presenti nei menù dei ristoranti della capitale. Tutto ciò, unitamente alla distruzione degli habitat naturali dovuta all'attività mineraria, fa sì che anche la fauna ittica di taglia corra seri pericoli e che le possibilità di successo del pescatore siano sempre più legate a faticosi e talvolta pericolosi *float trip* su gommoni con cui discendere le acque turbo-





lente di fiumi selvaggi dove non esistono più nemmeno i sentieri e le piste dei transumanti. Gli elenchi ufficiali delle specie ittiche presenti in Mongolia annoverano il taimen, il grande salmone, già come specie 'rara'; ciò che lo espone ancor più dei suoi simili a un rapido declino è che raggiunge la maturità sessuale solo dopo 7-9 anni e per arrivare alla mole normale di 20-30 chili (ma con le reti ne sono stati presi anche esemplari di 70-80 chili) impiega quasi venti anni: ciò comporta che la maggior parte di quelli che sono catturati non si sono riprodotti nemmeno una volta. Ogni mongolo, pagando una tassa, può pescarne e trattenerne per uso familiare due all'anno, ma nel periodo invernale, quando i taimen si radunano in branchi e quindi una volta localizzati è più facile catturarli, e date le temperature glaciali anche trasportarli per l'esportazione, risulta assai più facile: chi può esercitare un controllo in zone così remote e prive di strade? Infatti il mercato russo, ma soprattutto quello cinese ghiotto di pesce, esercitano una grossa domanda che alimenta una esportazione illegale.<sup>2</sup>

Più o meno la stessa cosa è avvenuta per altre specie selvatiche, fra cui l'esempio più emblematico e disastroso è quello della marmotta. Per moltissimi anni le steppe mongole hanno rifornito di pellicce di marmotta il mercato globale, poi la caccia indiscriminata, a seguito anche del disastro economico e della disoccupazione dilagante dopo il crollo improvviso dell'URSS, con cui la Mongolia aveva oltre l'80% dell'interscambio commerciale, ha trasformato il primo produttore mondiale nel paese in cui questo simpatico e innocuo mammifero corre il rischio di estinzione, con la diminuzione dell'80% della sua popolazione. A seguito di questi dati il governo, dal 2008, ne ha proibito la caccia. In un mese attraversando steppe, boschi e montagne a piedi e oltre duemila chilometri percorsi in pulmino, non ne abbiamo vista nemmeno una, né sentito il classico fischio di allarme che lancia la 'sentinella', udibile a molte centinaia di metri di distanza. La stessa fine l'hanno fatta anche le antilopi saiga, diminuite dell'85%. Non solo, ma è possibile vendere anche i falconi, i rapaci grandi quasi come le aquile. Il governo ne permette la vendita di 300 esemplari l'anno e i principali acquirenti sono i principi degli emirati arabi.<sup>3</sup> Il numero dei lupi della steppa, simbolo stesso della Mongolia è anch'esso oggi in drastico calo: per 500\$ agenzie specializzate vi portano ad abbatte uno, per 30\$ ai Magazzini Generali della capitale si può acquistare un cappello di pelliccia. Il lupo ha costituito per secoli l'animale totemico per eccellenza dei riti sciamanici e finché c'è stata abbondanza di selvaggina i danni alle greggi erano assai limitati. Il lupo veniva rispettato dai pastori nomadi sia per il suo coraggio, sia per il suo forte spirito di gruppo e perché 'ripuliva' la prateria di erbivori in eccesso quali marmotte, gazzelle, cinghiali, e non ultimo perché forniva calde pellicce per l'inverno. Insomma, nonostante la scarsa popolazione, il vasto territorio, molte sono le specie di animali minacciate dall'attività estrattiva, dai disboscamenti, dai frequenti incendi delle poche foreste e da una caccia e una pesca non ecocompatibili. Sarà per questo che a coloro che ancora mi domandano le ragioni del mio anelito a viaggiare posso tranquillamente rispondere con le parole di Bill Bryson: «Ho l'impressione che di questi tempi viaggiare significhi in grandissima parte andare a vedere le cose finché è ancora possibile».

<sup>1</sup> Michael Kohn - Dean Starnes, *Mongolia*, Guida Lonely Planet, EDT 2011.

<sup>2</sup> Federico Pistone, *Mongolia*, Edizioni Polaris 2010.

<sup>3</sup> Michael Kohn - Dean Starnes, *Mongolia*, cit.

